

Il festival nazionale in pieno svolgimento alle Terme di Caracalla

Nella «Città delle donne» dove c'è posto per tutti

Tanta gente fin dall'apertura di venerdì sera - Grande successo dell'Edipo Tiranno di Sofocle con la regia di Besson - Dibattito con Nilde Jotti



lamo d'amore con Francesco Albertoni e altri.

E così via fino alla chiusura. Ma ce n'è per tutti. Per i bambini in primo luogo. Ogni pomeriggio al Villaggio dei ragazzi ci sono programmi e spettacoli di ogni tipo. E poi per i romani, per la gente comune che vuole uscire una sera e star bene. I tantissimi ristoranti, gestiti dalle sezioni del Tiburtino, della Litoranea, della Tuscolana, di Monte Mario la altra sera erano stati presi letteralmente d'assalto dai romani che per cinquecenta lire non solo potevano cenare (bene) all'aperto, ma sentirsi gratuitamente vecchie e nuove canzoni suonate da una vera orchestra.

Una festa non-stop dunque. Per le donne ma anche per i loro figli e mariti, per i loro fidanzati, per tutti. E lungo il grande viale di Caracalla che divide il festival, grandi striscioni ricordano le vittorie ottenute in questi ultimi dieci anni dal movimento delle donne e dalla classe operaia: divorzio, aborto, parità nel lavoro, nuovo diritto di famiglia. Poche parole per ricordare a tutti che la «dimensione donna» oggi cammina su gambe davvero lunghe.

E i compagni? Chi in ferie chi in riposo, chi dopo il lavoro stanno dando al loro contributo eccezionale. «Guarda noi - dice Mario della sezione di Casalbertone - delle zone operaie. Proprio ogni pomeriggio abbiamo fatto assemblee nelle maggiori fabbriche contro i decreti economici del governo e la scarcerazione di Reder. Le votazioni sono state quasi all'unanimità ed abbiamo invitato poi tutti i lavoratori a venire alla festa delle donne. E noi comunisti eccoci qua a fare da camerieri».

Mauro Montali

ROMA - Il biglietto di presentazione è subito coraggioso. Ed il messaggio, se vogliamo, capovolguto rispetto alla tradizione femminista. Non gli anatemi astratti sull'attuale, ingiusta, divisione di ruoli e di funzioni tra uomo e donna, ma un'analisi raffinata proprio sul passaggio da una società matrilineare ad un'altra patriarcale e divisa in classi. Un invito, dunque, a rompere schemi culturali obsoleti e, come si dice, a riappare gli strumenti d'interpretazione della realtà.

Cercare di capire, insomma, su quali grandiosi miti storici, politici e anche psicologici, si fonda (o quanto meno si è fondata) la dislocazione della donna nella storia. Il risultato è stato questo: entusiasmo (e forse, soprattutto, da parte del versante più a sinistra del movimento delle donne) per lo spettacolo. E se di «scommessa» culturale si tratta, le donne comuniste l'hanno vinta. A vedere, l'altra sera, allo stadio delle Terme di Caracalla il dramma di Sofocle su Edipo Tiranno, rivisitato da Besson Beaton nella traduzione di Edoardo Sgambetti, già presentato una ventina di giorni fa a Spoleto, c'erano infatti più di duemila persone. Un altro migliaio, però, è dovuto riversare per i meandri del festival per mancanza di posti.

Quasi in sordina, senza troppa pubblicità, la festa nazionale delle donne è partita così. Anzi le compagne erano fin troppo preoccupate per l'orario. «Tra le ferie che hanno cominciato a spopolare la città - dicono - e l'estate culturale romana che impazza sarà difficile partire bene». Adesso, invece, è fin troppo facile fare una previsione: questo festival deborderà di gente fino alla fine. E' già successo l'altra sera, appunto,

e per tutto ieri. E da qui fino al 27 quando Enrico Berlinguer lo concluderà, i suoi, le presenze, i giochi, lo impegno di donne, uomini, bambini ameranno senza sosta la grande «città delle donne» allestita lungo le Terme di Caracalla.

Il festival vero e proprio è entrato nel vivo ieri pomeriggio quando la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera, ha fatto il suo ingresso assieme a Begona San José, spagnola, Heidi Wiecek-Zeul, tedesca dell'Ovest, Slavovka Jankovic, jugoslava e Dina Mendonza, salvadoregna e Bianca Bracc-

ci Torsi nello «Spazio incontro» per discutere, con un largo pubblico, del tema «La pace è donna», ma la macchina della festa era in moto già da diverso tempo. Come poteva essere diversamente, d'altra parte, per coordinare gli oltre duemila fra compagni e compagne delle sezioni romane e della provincia che, di fatto, si sono trasferiti stabilmente a Caracalla? Il risultato di questo lavoro non è riassumibile, come forse poteva essere per le precedenti esperienze, nella formula: un festival «per» le donne. Qui, ci si accorge

immediatamente, è la festa «delle» donne. Tutto parla al femminile. Dalla bellissima mostra delle 24 pittrici agli stands nati insieme dalla nuova soggettività femminile e dalla antica collocazione della donna sul mercato del lavoro. Così accanto alla mostra sulle tessitrici ci sono gli spazi, organizzati e gestiti direttamente dalle compagne romane, sull'erboristeria, sugli indumenti usati, sugli «stili e sfisisti», sulla grafica d'arte. Insomma, l'impronta è donna. Non solo, naturalmente, per gli spazi del festival ma per i suoi stessi contenuti. Basta dare

un'occhiata per esempio, al programma di oggi e di domani per capire. Si parte nel pomeriggio con il dibattito con la stampa estera su: «Che scrivete di noi?» con Marcella Ferrara e Miriam Majafà, per continuare nella serata con lo spettacolo della cantautrice Gianna Nannini, la proiezione del film di Goletta («La merlettina») e le poesie delle donne lette dalle donne. Per non fare di domani quando ci sarà, in mattinata il convegno nazionale su «Donne negli anni 80: riflusso o no?» e poi un dibattito nel pomeriggio (assai atteso) su «Par-

Riconfermato un impegno unitario che dura da 30 anni

Accordo tra PCI e PSI per la Regione Toscana

Definito il programma, ultime trattative per la giunta

Nessuna pregiudiziale dalla diversa collocazione politica

FIRENZE - In Toscana è fatta. Le delegazioni del PCI e del PSI hanno definito una ipotesi di accordo sul programma e sull'assetto della giunta toscana alla cui guida dovrebbe essere riconfermato il socialista Mario Leone, con alla vicepresidenza comunista Gianfranco Bartolini. L'ipotesi è ora al giudizio degli organi dirigenti dei due partiti.

Commentando l'accordo, il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del PCI, ne ha rilevato il grande e positivo significato per più motivi, il primo dei quali di carattere nazionale.

«Da una delle grandi regioni italiane - ha detto - viene un segnale chiaro che è possibile proseguire la collaborazione nei governi locali fra comunisti e socialisti, mentre permangono una differente collocazione ed anche una polemica politica rispetto al governo nazionale».

L'accordo è frutto di una trattativa: assai intensa e approfondita. Le due delegazioni sono andate a fondo nella definizione degli indirizzi programmatici e degli strumenti operativi su cui dovrà fondarsi l'azione di governo dei prossimi cinque anni. L'urgenza e la novità delle questioni poste alla società toscana dalla grave crisi interna ed internazionale, ha consentito di delineare vie e soluzioni nuove di intervento, pur nel quadro di una conti-

nuità con le scelte ed i risultati positivi delle trascorse legislature. L'accordo è stato approvato dal direttivo regionale del PSI (il direttivo del PCI si riunisce questa sera tardi, mentre il comitato regionale è fissato per domani mattina) e in una nota esprime piena soddisfazione per un risultato che corrisponde alle richieste avanzate dai socialisti in campagna elettorale.

La trattativa nazionale, anche se ha dovuto evitare scogli improvvisamente affiorati, ha avuto una navigazione abbastanza rapida e tranquilla. Dopo una riunione preliminare per fissare la scaletta degli argomenti sul tappeto, le delegazioni in due riunioni-fiumi hanno messo a punto nei dettagli il documento programmatico che sottolinea innanzitutto come la riconferma della scelta unitaria di governo a sinistra, rappresenti oggi la garanzia più certa per assicurare alla Toscana un avvenire di sviluppo sulla base del lavoro compiuto nelle prime due legislature.

Una scelta unitaria a sinistra che, due partiti «riconfermano» pur nella diversa collocazione parlamentare, con una giunta toscana che assicuri una proficua dialettica con il governo nazionale, tale da non porre pregiudizialmente il sistema delle autonomie né in contrapposizione, ma neppure in una

posizione acriticamente subordinata al governo centrale. L'accordo rappresenta senz'altro un segnale positivo anche per la trattativa nelle diverse città toscane, a cominciare da Firenze dove, è confermata la volontà del PCI e del PSI di ricostruire la maggioranza di sinistra in Palazzo Vecchio.

F. C.

Aborto: la Corte decide ad ottobre

ROMA - Solo ad ottobre si conoscerà la sentenza della Corte costituzionale a proposito delle eccezioni sollevate sulla legge che disciplina l'interruzione volontaria della gravidanza. La Corte dovrà decidere sulla costituzionalità in particolare di due articoli, il 4 e il 12.

I comizi del PCI

OGGI
Natta: Poggibononi (Siena); Chiaromonte: Isole; Bufalini: Lecce; Santuzio: Rimini (Forlì); Vastano: Cosenza; Piccolini: Prato (Firenze); Gioiello: Palermo (Padova); Linea Fissi: Roma (EUR); Maresca: Milano (Lombardia); Mezzadri: Imperia (Liguria).

DOMANI
Comitati: Fiume; Chiaromonte: Lago di Ravenna (Romagna); Maresca: Pinerolo.

A colloquio con il compagno Napoleone Colajanni

Ecco le proposte del PCI per modificare i decreti

L'annuncio di La Malfa al Senato sul «ritiro» dello 0,50

Da domani l'esame degli articoli - Il fisco e la spesa

ROMA - «Il governo, prescelto dall'opposizione parlamentare, e in particolare delle ragioni espresse dal gruppo comunista, non insisterà per la conversione in legge del decreto n. 302 e presenterà un separato disegno di legge»; così il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa venerdì sera ha dato l'annuncio ufficiale al Senato del «ritiro» del decreto che istituiva la tassa dello 0,50 sui salari e gli stipendi.

Nella stessa serata di venerdì le commissioni riunite Bilancio e Finanze-Tesoro hanno concluso, con le repliche dei relatori e dei ministri finanziari, il dibattito generale. Da domani si passa all'esame degli articoli e alla discussione degli emendamenti.

Sgombrato il campo dal decreto sullo 0,50 per cento, restano le norme (tributarie e di spesa) contenute negli altri due provvedimenti. Che cosa avverrà nei prossimi giorni? PCI e Sinistra indipendenti - due delegazioni guidate da Chiaromonte e Andrellini si sono incontrate venerdì - hanno annunciato «una decisa azione» per migliorare i due decreti.

Il punto lo facciamo con il compagno Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama. «Il PCI - dice Colajanni - insisterà per apportare profonde modifiche ai due decreti ancora in piedi.

Chiederemo una discussione a fondo per cambiarli e ci sono moltissime cose da modificare».

In concreto? «E' ormai maturato il momento - risponde Colajanni - per modificare la curva delle aliquote fiscali. E' questa una richiesta dei sindacati, è un impegno preciso e più volte preso dal governo (venerdì Reviglio lo ha confermato in Senato annunciando anche la presentazione di un libro bianco sulla riforma strutturale dell'imposta sul reddito ed un altro sull'imposizione degli immobili n.d.r.). Noi sappiamo che gli studi del ministero delle Finanze sono a buon punto e che la volontà del governo è di proporre le modifiche all'Irpef nella legge finanziaria del 1981. Questo, però, significa che non ci sono garanzie - come l'esperienza insegna - perché le misure entrino in vigore a gennaio. Nulla impedisce, invece, che si decida adesso senza cariche di chissà quali significati l'operazione, ma dando la certezza ai lavoratori che verrà certamente superata la situazione per la quale quando il reddito nominale aumenta del 10 per cento le imposte registrano un incremento del 20 per cento».

Il gruppo comunista si batterà, inoltre, per migliorare il decreto che aumenta accordando le aliquote - l'Iva e le imposte di fabbricazione. C'è poi l'altro provvedimento - ben 57 articoli - con il quale si prevede una fiscalizzazione degli oneri sociali per 1.800 miliardi in soli sei mesi e un lungo elenco di spese. «Da questi due decreti - dice Colajanni - emerge con chiarezza che il senso dell'insieme della manovra del governo non è diretto all'alto - come pure si è tentato di far credere - né sulla domanda né sugli investimenti. E' semplicemente il finanziamento, tramite l'imposizione di imposte, della fiscalizzazione e di una serie di manovre taglie in estremo. La manovra sulla domanda è inesistente. Anzi: si accentua lo spostamento di risorse verso la spesa corrente. Il bilancio '80 di assetto presentato in Senato proprio in questi giorni prevede un aumento dell'indebitamento di 2.000 miliardi con una spesa corrente che subisce un balzo di 6.000 miliardi di lire sul bilancio di competenza e di ben 37 mila su quello di cassa. L'indebitamento dell'ite-

ro settore pubblico resta praticamente invariato, poco al di sopra dei 40 mila miliardi. Non sono, quindi, operazioni permanentemente contabili che possono nascondere la sostanza delle cose. I fattori inflazionistici in questo caso poi quelli di ordine interno restano intatti».

E' possibile imboccare un'altra strada? «Si tratta di vedere - risponde Colajanni - se in questa situazione si deve concludere a dar luogo ad una spesa indifferenziata o se si devono introdurre elementi di razionalizzazione. Intanto, nel decreto numero 302, si rispondono soltanto a intenti demagogici. Tipica la norma sullo stanziamento per un servizio del lavoro che non esiste. Norme di questo tipo vanno annullate. Per quel che riguarda i finanziamenti per fare fronte a situazioni disperate come quella della Sir vogliamo introdurre elementi di garanzia e non creare precedenti pericolosissimi. Ci sono poi i finanziamenti agli enti di gestione delle Partecipazioni statali: le erogazioni ai fondi tri, Eni e Efim vanno rivedute ai piani pluriennali. Niente soldi al buio».

Resta la fiscalizzazione... «Qui - afferma Colajanni - proponiamo che ci sia una fiscalizzazione generale diretta per razionalizzare i sistemi contributivi e un rimborso di oneri previdenziali aggiuntivi per i settori in crisi. La scelta di questi settori è fatta naturalmente in base a criteri oggettivi: con l'intervento dei sindacati. Va mantenuto, inoltre, il differenziale di fiscalizzazione a favore dell'occupazione femminile, che nel decreto viene, invece, ridotto, e a favore delle industrie meridionali. L'obiettivo è chiaro: impedire che si diano soldi a chi non ne ha bisogno, mentre le risorse possono essere concentrate per far fronte alle situazioni di crisi».

Si possono prevedere i tempi del cammino di questi due decreti? «E' difficile fare previsioni di questo tipo. Possiamo dire che noi ci batteremo a fondo e con impegno. Le minacce di astensione - conclude Colajanni - non vengono da noi, ma dai socialisti e dai radicali e lo hanno anche annunciato nelle comunicazioni. A quel punto si vedrà se esiste una maggioranza parlamentare capace di donare la situazione».

Giuseppe F. Menella

LETTERE all'UNITÀ

Se si ritiene che il sindacato sbagli, il partito deve criticare

Caro direttore, è arrivata la stangata che le elezioni di giugno hanno ritardato. Come sempre i provvedimenti «difficili» sono stati presi dopo il voto per evitare il giudizio del popolo. Ogni pomeriggio al Villaggio dei ragazzi ci sono programmi e spettacoli di ogni tipo. E poi per i romani, per la gente comune che vuole uscire una sera e star bene. I tantissimi ristoranti, gestiti dalle sezioni del Tiburtino, della Litoranea, della Tuscolana, di Monte Mario la altra sera erano stati presi letteralmente d'assalto dai romani che per cinquecenta lire non solo potevano cenare (bene) all'aperto, ma sentirsi gratuitamente vecchie e nuove canzoni suonate da una vera orchestra.

Una festa non-stop dunque. Per le donne ma anche per i loro figli e mariti, per i loro fidanzati, per tutti. E lungo il grande viale di Caracalla che divide il festival, grandi striscioni ricordano le vittorie ottenute in questi ultimi dieci anni dal movimento delle donne e dalla classe operaia: divorzio, aborto, parità nel lavoro, nuovo diritto di famiglia. Poche parole per ricordare a tutti che la «dimensione donna» oggi cammina su gambe davvero lunghe.

E i compagni? Chi in ferie chi in riposo, chi dopo il lavoro stanno dando al loro contributo eccezionale. «Guarda noi - dice Mario della sezione di Casalbertone - delle zone operaie. Proprio ogni pomeriggio abbiamo fatto assemblee nelle maggiori fabbriche contro i decreti economici del governo e la scarcerazione di Reder. Le votazioni sono state quasi all'unanimità ed abbiamo invitato poi tutti i lavoratori a venire alla festa delle donne. E noi comunisti eccoci qua a fare da camerieri».

Mauro Montali

Una frase troppo difficile: poteva diventare comprensibile a più lettori?

Caro direttore, sono un compagno che lavora nella sanità e ho letto sull'Unità del 10 luglio un primo articolo di Sergio Giannelli su «Terapia e società»: che cosa cambia nella relazione fra medico e paziente? A metà articolo mi sono però imbattuto nella seguente frase: «... il sintomo è anche l'apparenza fenomenologica, contraddittoria, del benessere specifico latente nel desiderio e nelle risorse organiche del paziente, sostanzialmente la prima decisione della richiesta...».

Nonostante mi occupi, dicevo, di problemi sanitari non sono riuscito a capirne il significato; ho tentato anche con alcuni amici medici (compagni e non) ma invano. Ho pensato a quel punto a Tullio De Mauro e alla sua Guida all'uso delle parole (Edizioni Rizzoli, Libri di base) dove dice che il 76 per cento degli italiani può capire senz'altro la seguente frase «Il letto è in disordine. Ma sono stanco e a vederlo mi fa venire sonno lo stesso»: la percentuale scende però all'1,8 per cento di fronte alla seguente frase che esprime il medesimo concetto: «Un'aura ipnotica pronomica comunque dal talamo verso di me nell'atto solo della percezione ottica catalizzata dall'astenia».

La scelta è obbligata; l'Unità (o parte di essa) non può rivolgersi al solo 1,8 per cento degli italiani; sono i giornalisti e collaboratori che devono rendere il loro linguaggio intelligibile da almeno quel 76 per cento di cui sopra, magari dopo aver sfogliato il già citato volumetto di De Mauro.

FRANCESCO PROST (Roma)

Ma perché dobbiamo regalare la nostra liquidazione?

Caro direttore, mi trovo per alcuni giorni di ferie in una frazione montana del Comune di Gramolengo e l'unica mia fonte d'informazione è rimasta l'Unità. Su quella del 5 corrente ho appreso che la Corte Costituzionale ha dichiarato legittimo il blocco della contingenza sulle liquidazioni di fine lavoro. La notizia era riportata in sesta pagina su due colonne, senza alcun commento. Ho aspettato alcuni giorni per vedere come giudicavano l'atto il mio giornale, ma niente. Possibile?

Siamo giustamente protestando contro i tentativi di estacco alla scala mobile, contro la stangata che ci vengono addosso, contro un prelievo forzoso di 400 miliardi a carico dei soli lavoratori dipendenti (che non sanno come e per chi verrà utilizzato) e non abbiamo proprio nulla da osservare su di una sentenza che porta via dalle tasche dei pensionandi 8.000 miliardi? Ma per che cosa poi, per chi, i lavoratori dovrebbero privarsi anche di una parte della loro liquidazione? Per questo governo, per questo governo padronato che già vive nel paese di Bengodi fra fiscalizzazione degli oneri sociali, prestiti agevolati ed evasioni fiscali?

Quella dell'altro giorno è una tipica sentenza di classe e sono sicurissimo che «lor signori» ne sono rimasti soddisfattissimi, anche se a quanto pare sono non ho la possibilità di accertarlo da altre fonti. E allora perché l'Unità ne informa i lavoratori in modo asettico come avrebbe fatto il Times di Londra?

FRANCO DEGLI ESPOSTI (Molino del Pallone - Bologna)

Risposta critica a Cristina, comunista, femminista e piena di dubbi

Caro direttore, mi sembra giusto rivolgermi all'Unità per rispondere brevemente, sullo stesso giornale, alla lettera di Cristina Benelli, pubblicata in data 8 luglio. A Cristina Benelli, ventuno anni, comunista, femminista iscritta all'UDI dallo scorso gennaio, vorrei muovere qualche critica di fondo.

La prima è che a ventuno anni, prima di prendere una tessera, si ha il dovere verso se stesse, oltre che verso le altre, di approfondire analisi, contenuti di linea politica, strategia con cui il movimento delle donne ha fatto avanzare, in questi anni, il suo progetto di liberazione; si ha il dovere, per lo meno, di cogliere il significato e il valore delle idee-forza del «progetto» e che cosa significa e in che cosa consiste realmente quel potenziale rivoluzionario dell'essere donna, del tollerare far vivere, affermare in «positivo» attraverso i propri fondi e sconvolgenti cambiamenti interpretativi uomo-donna, strutturali e sovrastrutturali della società quella «nostra ricchezza» storicizzata come «una inferiorità» dalla società maschilista.

Sì perché e sul come questa «ricchezza» abbia un così grande potenziale strategico rivoluzionario da mettere in discussione l'attuale mercato capitalista-maschilista del lavoro, l'organizzazione del lavoro, la finalità, la qualità e la produttività dello stesso non posso dilungarmi, mi permetto di suggerire a Cristina la lettura dei documenti del decimo Congresso dell'UDI e gli altri elaborati in preparazione del Congresso di Torino.

Per un ulteriore chiarimento, un'ultima cosa: l'Unità, in quanto organo di stampa del più grande partito comunista d'Europa, ha riportato, e magari lo facesse sempre, la cronaca di un Convegno dell'UDI, quello tenuto per l'appunto a Torino, avendo l'ottica di dare il più possibile un'informazione corretta e aderente alla realtà del Convegno, questi e non altri sono stati gli intendimenti; per discussioni e approfondimenti specifici esistono organi di stampa diretti e pestilli dalle donne: Noi Donne è il settimanale di una componente fondamentalmente di movimento delle donne; comincio Cristina a rivolgermi alla nostra, nonché sua, specifica stampa.

ANNA MARIA LONGO (dell'UDI di Catanzaro)

Protesta dalle fabbriche: si vuol far pagare la crisi ai lavoratori

Alla direzione dell'Unità. Questo governo, dopo gli ultimi provvedimenti di martedì 1 luglio, l'aumento della benzina ed altri già annunciati, e il prelievo dello 0,50% sulla busta paga dei lavoratori dipendenti, ritorna ancora oggi all'attacco sulla scala mobile. Nel 1977 vi fu un accordo tra Confindustria e sindacato, ratificato dopo dal governo, in un decreto-legge per bloccare la contingenza sull'industria di assistenza. Dal 1977 al 1980 sono 5000 i miliardi che sarebbero dovuti servire per nuovi posti di lavoro specialmente nel Mezzogiorno. In effetti tutto questo non si è verificato, i soldi dalle tasche dei lavoratori sono andati a finire esclusivamente nelle tasche dei padroni. Oggi si cerca ancora una volta di far pagare solo ai lavoratori dipendenti, la crisi in cui ci ha portato una politica trentennale di malgoverno e corruzione. Questi provvedimenti sono ancora più pesanti se si pensa ai disoccupati, ai pensionati, ai giovani in cerca di prima occupazione.

Detto questo ne risulta un giudizio negativo sotto tutti i punti di vista verso questi provvedimenti. Come rappresentanti sindacali di base esprimiamo un duro giudizio nei confronti della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL per il metodo usato nell'accettare i provvedimenti - che secondo noi sono stati presi senza una consultazione capillare di base - che ha creato in tutto il movimento delle fratture pericolose. Questo non doveva accadere perché lo sciopero nazionale del 1° luglio ha voluto significare che sulla scala mobile il governo non doveva passare; ma di fatto si è solo tamponato il discorso perché poi sono saltati altri provvedimenti, il cui costo è pagato in misura più pesante solo dai lavoratori dipendenti e non da tutti i cittadini italiani. Anche perché sembra difficile, quando non riuscire a fare oggi quello che non si è fatto in tanti anni, cioè il controllo delle evasioni fiscali.

LETTERA FIRMATDA da 11 lavoratori del CDF della Fiat-Allis e dirigenti della FILM provinciale (Lecco)

Quando i compagni socialisti preferiscono la DC.

Caro compagno direttore, leggo sull'Unità del 6 luglio scorso alcuni articoli sulla formazione delle Giunte locali così intitolati: «A Firenze il PSI vuole il sindaco». «Africo: PSI in giunta con il clan degli Silo». «Andria: i socialisti preferiscono la DC».

Qui a Novoli abbiamo avuto le elezioni anticipate nell'ottobre dell'anno passato e per la prima volta le sinistre hanno ottenuto la maggioranza. Tu sinistrista che abbiamo fatto la giunta di sinistra; e invece noi, socialisti hanno preferito la DC. Anche allora? E sei perché? Perché noi comunisti, per fare una giunta di sinistra, chiedevamo la fine della grossa speculazione e di grani abusivi eccitanti. La realizzazione della gestione della cosa pubblica, la promozione della partecipazione popolare e altre cose del genere. Invece i compagni socialisti, sordi a tutto questo e sensibili invece alla presidenza della giunta e ad interessi e pressioni non proprio «di sinistra», non ne hanno voluto sapere e insieme ai compagni socialdemocratici, hanno preferito la DC.

Come vedi, compagno direttore, i compagni socialisti non hanno atteso le nuove amministrative dell'8 giugno per preferire la DC, ma erano orientati già da molto prima, al centro come alla periferia, a riesumare il centro-sinistra.

Luigi Guerrieri (Novoli - Lecco)

Giuseppe F. Menella

OGGI

«EGREGIO signor Forte-braccio (...) E ora mi consenta di finire con una osservazione di carattere personale. Leggendo frequentemente i suoi scritti ho notato che lei è tra i comunisti uno dei più intrasigenti e ordossoli. Lei non manca mai di sostenere e difendere, quali che siano, le pretese delle maestranze, la lotta di classe è un suo cavallo di battaglia (e più dura è la pace), non perde mai occasione per proclamare la sua fede marxista-leninista e i successi del suo partito letteralmente lo esaltano. Non è mancato, finora, che il cosiddetto «culto della personalità». Quando ci fa sapere che anche questo verso fa parte del suo bagaglio ideale più prezioso, (...) mi permetta di firmare con un nome qualsiasi.

OGGI

per ragioni strettamente professionali. Mi creda Aldo Zanzi «Padova». «Egregio Signore, non sia a perdere tempo a domandarsi e a domandarmi: «quando», perché lo sono pronto ad accontentarla subito rispondendole che preferisco il culto della personalità». Chi non si significa che anche una forte, fortissima (e nel caso a cui lei pensa, gigantesca) personalità, non sia tratta e commettere o consentirne crimini esecrabili, ai quali stento persino a credere. Ma questo non mi impedisce, né mi impedirà mai, di tenere in altissimo onore chi ha operato, anche incorrendo in gravissimi errori, a fini intesi alla redenzione degli oppressi e alla loro elevazione umana e civile. «E' un resto, se ho ben capito, lei deve appartenere

OGGI

alla categoria di coloro ai quali si potrebbero ripetere parole di V.E. Orlando a Versailles: «Bisogna, quindi, chi sono i re e soprattutto le regine per la cui personalità si nutre un culto addirittura proibisce? Sono impensabili macabroni o risguardanti genitori, sono donne brutte, sudate e devote, che hanno saputo costruirsi imperi sfruttando schiavi e affermandosi a centinaia di migliaia per secoli? Ecco due «culti della personalità»: il suo lo quello dei suoi amici) e il mio. Preferisco il mio, e mi saguro di professarlo con sempre maggiore fedeltà. Fortebraccio

OGGI

preferisco il mio e me ne onoro